AI

NOVELLI SACERDOTI

GIOVANNI TISON — VITO TALAMINI
CASSIANO DE COL — MARIANO VATAI

QUESTA MEMORIA

NEL GIORNO PIU' CARO DELLA LORO VITA

CONSACRANO

ALCUNI AMICI

BELLUNO
dalla tipografia Deliberali
1845

DALLA

MESSIADE

DI KLOPSTOK

FATTO ITALIANO

DA BASTIANO BAROZZI

GESU' INCOMINCIA A PATIRE

Dal Tabor si levò l'angiolo e tenne
D'un nebulon notturno il fosco lato:
E all'Oliveto si rivolse e fenne
Forte spirar nella gran tuba il fiato,
E tale un suono e sì tremendo dienne
Qual nel giudizio universal fia dato,
E ver terra al suonar di quella tromba
Questa come di tuon, voce rimbomba:

„Pel terribile nome di Colui
La cui giustizia senza fin s'estende,
E le chiavi si tien de' regni bui,
E l'eterna prigione eterno incende,
Che di sua forza e de' terrori sui
Arma la morte e formidabil rende;
Se v' ha chi sotto al ciel per l'uom sostenga
Giudizio, innanzi al tribunal ne venga.„

Vide il Cristo la faccia al Serafino
E il clangor della tromba anco ne intese,
E presto di Getsemani al giardino
Infra l'ombre notturne il cammin prese:
Tre de' suoi cari lo seguian vicino,
Ma da loro si tolse e sol discese,
Dell'orto nel più cupo angol s'interna
E quivi ascolta la sentenza eterna.

Musa, col tuo favor l'atrio di Dio,
Ma non ne' penetrali entrai del Nume.
Ah, se quel de' Profeti il labbro mio
Fosse, che l'uom rapisce e l'alma assume,
O se pur note angeliche avess'io
Onde osannare all'increato lume,
E se mia bocca al par della divina
Tromba squillasse che crollar fa il Sina;

E s'anco pari al tuon fosse mia voce
E superasse delle sfere il canto,
Nulla sarebbe a decantar l'atroce
Pena ond'al Figlio fu lo spirto affranto,
Allor che tremendissimo feroce
Di morte il pondo l'aggravò cotanto:
E il Padre, il Padre stesso inesorato
Videsi contro, e di furore armato.

O Eterno, tu che ascoso hai nello speco
L'Ebreo profeta di vederti vago,
E di là del tuo verbo udinne l'eco
E di lontan ne rimirò l'imago;
L'antico esempio rinnovella or meco,
E rendi il mio desir contento e pago,
Dammi, che tua mercè l'occhio trasporte
Sul Figlio in braccio all'agonia di morte.

Curvo, prostrato stavasi il Messia,
E sotto a lui l'esterrefatta terra
Cupamente tremava e ribollia,
E con alterni crolli di sottarra
De' figliuoli d'Adam la cener ria
Vomita fuori e all'ossa ree fa guerra,
Gesù guata il Tabóre, e nulla mira
Tranne del Padre inesorato l'ira.

Tutto dalla mortale angoscia stretto
Gelido d'ogni parte un sudor piove:
Immoto colle man commesse al petto
Come esangue respir nè voce muove:
Ma lo spirito dentro a sè ristretto
Ferve profondamente e si commuove:
Sensi di morte, d'inferno, d'orrore
L'un sovra l'altro gli piombano al core.

Digitized by Google

Ma come raggravar l'ambasce, e il muto
Suo vel la notte ognor più denso spande;
E d'alto della tuba il suono acuto
Rimbomba più terrifico e più grande;
E sotto i piedi a Jeova dibattuto
Il monte traballò da tutte bande;
Sangue allor suda, e sangue piange e spiega
Ambe al Cielo le palme, e geme e prega:

»Era, o Padre, creato il mondo appena
E morte il primo abitator rapia
E ognora poscia, ogni momento mena
Qualche misero schiavo in sua balia!
Lunghissima stagion, Padre, ripiena
Dell'ira tua trascorse, or l'ora mia
L'ora dinanzi ai secoli segnata
Della mia passione ecco arrivata!

O voi che nel Signor chiudeste gli occhi
Abbiate pace! or or vi sveglierete...
Anch'io fa duopo che con voi trabocchi
E morte mi comprenda in la sua rete!
O tu che d'alto sì conturbi e tocchi
Questa di morte fragile parete,
Mio Genitor, deh fa che l'ora atroce
Delle crude agonie passi veloce!

Ogni cosa tu puoi... da me quest'ore
Vadan rapide... ah tutto il riboccante
Calice hai vuoto in me del tuo furore!
Già da tutti color cui sono amante,
Dagli uomini fratelli miei d'amore,
Dagli angeli, da te, Padre regnante,
Son derelitto... ah mira su che frale
Creta dell'ira tua cada lo strale!

Ah che siam noi figli d'Adamo! ed io!
Cessa la tua giustizia e non volere
Che in me più innanzi incrudelisca il rio
Spasimo della morte... ah il tuo volere
Solo, o Padre, s'adempia e non il mio!..
L'occhio immobile caccio entro le nere
Tenebre, e indarno chieggo a duol cotanto
La miseranda voluttà del pianto.

Alzo le palme domandando aita,
E l'una e l'altra man protesa indura:
Illanguidisco, mancami la vita,
Cado esangue, e il sabbion m'è sepoltura:
E una voce del cor dal fondo uscita
Gridami: il Padre tuo più non ti cura...
Ah morte non avesse il crudo artiglio
Steso! ah foss'anco il Padre amico al Figlio!

Digitized by Google

8

Ah nell'Edem pur fosse Adam beato!...
Ma forse in sè la Deità non serra
Quest'involucro che mortal m'è dato?
E mi stringe la morte, e mi fa guerra,
E ugualmente immortale a Te son nato!»
All'orar pose fine: e dalla terra
Puntellando la destra, tremebondo
Rizzasi a stento il Redentor del mondo.

Orrenda tra la fosca tenebria
Parve la eterna morte a lui davante:
E maledire i disperati udia
Di lor vita immortale il primo istante:
E dal profondo abisso lo feria
D'un discorde latrar l'urlo incessante,
E d'acqua al suon che dirocciando stroscia
Si confondean le grida dell'angoscia.

Ed anco venir giù soavemente
Piacevol acque mormorando ascolta,
Che infondono letargo e che la mente
Empion di speme ingannatrice e stolta,
Di speranza che poi repentemente
Lascia il cuore deluso e in nulla è volta:
Ma delle allusingate anime intanto
Crescea più forte e più crudele il pianto.

9

E un grido spaventevole infinito
Come di un mondo intiero iva alle stelle,
E le virtù divine e l'Infinito
Maledicean l'anime rubelle:
E l'Uomo-Dio crudelmente ferito
Sentissi il cuor dalla pietà di quelle.
Adramelecco intanto a lui le cupe
Pupille rivolgea da un'irta rupe.